

N. 444-A
Resoconti XVI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1969

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

(Tabella n. 16)

Resoconti stenografici della 9^a Commissione permanente
(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

I N D I C E

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969

PRESIDENTE	Pag. 707, 719, 727
ADAMOLI	727
ALESSANDRINI	717
BERLANDA, <i>relatore</i>	707, 719, 727
BRUGGER	717
COLOMBO <i>Vittorino, Ministro del Commercio con l'estero</i>	721, 727
FILIPPA	727
MAMMUCARI	716, 718
NOÈ	718
TRABUCCHI	714, 716

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969

Presidenza del Presidente PIERACCINI

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Alessandrini, Berlanda, Bertone, Brugger, Filippa, Forma, Fusi, Gatto Simone, Mammucari, Merloni, Moranino, Noè, Pieraccini, Piva, Rossi, Scipioni, Trabucchi, Verzotto, Zanini.

Interviene il Ministro del commercio con l'estero Vittorino Colombo.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 16)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero ».

Do la parola al senatore Berlanda per la illustrazione dello stato di previsione suddetto.

B E R L A N D A , relatore. Onorevoli colleghi, il costante, rapido sviluppo delle attività produttive dalla fine della guerra ad oggi, realizzatosi nel quadro di una progressiva apertura di mercato, ha condotto ad un sempre più deciso inserimento dell'economia italiana in quella mondiale, conferendo agli aspetti internazionali della politica economica dell'Italia una sempre mag-

giore importanza nell'ambito della politica economica generale. Il commercio estero è venuto pertanto assumendo un ruolo di crescente rilevanza nel quadro delle attività produttive nazionali e si pone oggi come uno dei fattori determinanti dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Sono anzitutto ragioni strutturali che creano lo stretto nesso fra l'economia nazionale e quella mondiale, data la forte espansione delle attività produttive, fondate essenzialmente sulla trasformazione e quindi legate a larghi rifornimenti all'estero di prodotti di base, oltrechè ad approvvigionamenti di talune attrezzature tecniche specializzate; poi ragioni di equilibrio della bilancia dei pagamenti, che impongono di controbilanciare questi rifornimenti con adeguate esportazioni e ciò per una parte preminente non compensabile con il gettito di altre partite attive; infine, ragioni congiunturali che spingono le nostre aziende a ricercare nel collocamento sui mercati esteri quel fattore di riequilibrio delle flessioni cicliche, che nell'ambito di un ristretto mercato domestico si rifletterebero assai dannosamente sull'impiego degli impianti e sull'occupazione delle maestranze.

In relazione a queste constatazioni fondamentali appare chiara e logica la scelta operata dall'Italia nel dopoguerra in fatto di politica commerciale, scelta che, rompendo decisamente con le vecchie concezioni autarchiche, si è ispirata al principio della massima libertà onde imprimere agli scambi il massimo impulso in tutte le direzioni.

E coerente a tale scelta è stata ed è l'azione condotta in questo campo dal Governo italiano e per esso in particolare dal Ministero del commercio con l'estero. Progressiva liberalizzazione delle importazioni dalle restrizioni quantitative, multilateralismo negli scambi e nei pagamenti e graduale liberazione del regime valutario, semplificazione delle regolamentazioni e delle procedure, cooperazione economica internazionale attraverso la partecipazione a tutte le iniziative tendenti, nelle varie sedi, alla rimozione o attenuazione degli ostacoli al libero movimento delle merci, delle persone e dei capitali, processo integrativo europeo, ed infine costan-

te perseguimento del massimo sviluppo delle nostre correnti di esportazione in tutti i settori e verso tutte le aree, sono già aspetti essenziali di tale azione.

2. — I risultati di questa azione e di questa politica sono visibili nell'imponente sviluppo registrato dai nostri traffici con l'estero nel dopoguerra.

Per comprenderne meglio l'importanza e il valore determinante, è opportuno considerare tale sviluppo nel quadro generale dell'espansione realizzata dall'economia italiana negli anni '50 e '60. È indubbio in proposito che i progressi dell'Italia in campo economico nel dopoguerra — terminata la fase di ricostruzione e dell'avvio verso condizioni di normalità degli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto — sono da collocare tra i più elevati conseguiti dai vari paesi industriali. Con una produzione industriale aumentata del 136 per cento tra il 1950 ed il 1960 e di un ulteriore 68 per cento tra il 1960 ed il 1967 (e che ha raggiunto oggi un livello all'incirca 5 volte superiore a quello dell'anteguerra), e con un incremento del prodotto nazionale lordo del 132 per cento in termini monetari e del 74 per cento in termini reali nel decennio 1950-1960 e rispettivamente del 99 per cento e del 44 per cento nei successivi 7 anni dal 1960 al 1967, l'Italia ha compiuto dei passi veramente notevoli sulla via del progressivo avvicinamento delle sue strutture produttive a quelle che contraddistinguono le nazioni industrialmente e tecnicamente più evolute.

Al conseguimento di tali favorevoli risultati il settore dei rapporti economici e commerciali con l'estero ha indubbiamente fornito un apporto determinante ed è tra quelli ove si sono realizzati i maggiori progressi.

Favoriti da una politica commerciale costantemente ispirata al concetto della massima apertura all'esterno (concetto pienamente ed esplicitamente ribadito nell'attuale programma economico quinquennale con la espressione di « politica di mercato aperto »), i traffici italiani con l'estero hanno avuto nel dopoguerra uno sviluppo veramente eccezionale. Tra il 1950 ed il 1960 il loro valore com-

plessivo (importazioni più esportazioni) è salito da 1.679 a 5.233 miliardi di lire, con un incremento, pertanto, del 212 per cento, il che significa che nel corso di detto decennio il nostro commercio estero si è più che triplicato in valore. E del pari imponente è stato lo sviluppo nei successivi 7 anni, dai 5.233 miliardi di lire del 1960 a 11.499 miliardi del 1967, con un incremento ulteriore quindi del 120 per cento. In tal modo il rapporto tra commercio estero (importazioni più esportazioni) e prodotto nazionale lordo è cresciuto dal 18,5 per cento nel 1950 al 24,8 per cento nel 1960 e al 27,5 per cento nel 1967.

Nel medesimo periodo il commercio mondiale ha avuto un incremento del 109 per cento nel decennio 1950-1960 e del 68 per cento nei successivi 7 anni (dal 1960 al 1967); esso è cresciuto quindi in misura nettamente inferiore (percentualmente, poco più della metà) a quella del commercio italiano ed in conseguenza la quota di partecipazione del nostro Paese ai traffici internazionali è salita dal 2,1 per cento nel 1950 al 3,2 per cento nel 1960, al 4,2 per cento nel 1967.

Una favorevole evoluzione ha segnato nel dopoguerra anche la bilancia dei pagamenti. Partita da una situazione gravemente deficitaria, che solo gli aiuti americani poterono colmare, essa è giunta, ormai da tempo, attraverso progressivi miglioramenti, cui hanno concorso tutte le varie partite, ad un soddisfacente equilibrio, conseguendo spesso, negli anni più recenti, consistenti margini attivi che hanno consentito un notevole rafforzamento della situazione valutaria del Paese.

3. — Questi in sintesi i dati che misurano l'espansione dei traffici italiani con l'estero a partire dal 1950, espansione che viene ad essere confermata dagli ulteriori progressi realizzati nel 1968.

Occorre aggiungere che il progressivo sviluppo e la crescente qualificazione in senso industriale dell'apparato produttivo del Paese non ha naturalmente mancato di riflettersi in una parallela e graduale evoluzione nella struttura delle due correnti di scambio con l'estero. Tale evoluzione appare partico-

larmente evidente nelle esportazioni, ove i prodotti delle industrie manifatturiere — comprendendo in esse anche le industrie alimentari — hanno assunto un peso via via più preminente e del tutto preponderante (nel 1967 il 92,3 per cento del totale, contro l'88,3 per cento nel 1960, l'81,9 per cento nel 1950 e il 77 per cento nel 1938), mentre l'importanza dei prodotti dell'agricoltura è andata, in termini relativi, diminuendo (7 per cento nel 1967, contro 10,3 per cento nel 1960, 14,9 per cento nel 1950 e 19,5 per cento nel 1938). Specialmente rilevante appare lo sviluppo assunto dalle esportazioni delle industrie metalmeccaniche, il cui concorso al totale ha raggiunto nel 1967 il 42,9 per cento (di fronte al 21,5 per cento nel 1950).

4. — Sulla base dei dati disponibili, che si fermano a tutto novembre, il commercio estero italiano ha raggiunto nei primi 11 mesi del 1968 le seguenti cifre: importazioni: 5.815,5 miliardi, contro 5.536,4 negli 11 mesi del 1967, con un incremento del 5 per cento; esportazioni: 5.790,4 miliardi, contro 4.971,1, con un incremento del 16,5 per cento; saldo negativo 25,1 miliardi, contro 565,3.

Le risultanze di dicembre, non ancora note, potranno portare l'ammontare del complessivo interscambio per l'intero anno intorno ai 12.700 miliardi (circa 6.400 all'importazione e 6.300 all'esportazione), ma non potranno alterare sostanzialmente le linee di andamento quali risultano dai dati a tutto novembre.

I tratti essenziali che caratterizzano tale andamento, in confronto a quello avutosi nel 1967 possono pertanto così sintetizzarsi:

— le importazioni hanno subito un forte rallentamento nel ritmo di sviluppo (+5 per cento nei primi 11 mesi del 1968, contro +14,4 per cento nel 1967), pur dovendosi rilevare in corso d'anno un graduale recupero rispetto all'andamento decisamente negativo dei primi mesi;

— le esportazioni hanno per contro registrato una rilevante accelerazione nella spinta espansiva (+16,5 per cento, contro

+ 8 per cento), e tale spinta hanno costantemente accentuata in corso d'anno;

— il *deficit* della bilancia commerciale, in conseguenza dell'anzidetto comportamento delle due correnti, si è quasi annullato, fatto quest'assolutamente inconsueto nella tradizionale struttura del nostro commercio estero, e che acquista un significato ancora maggiore ove si consideri che, calcolando anche le importazioni nei loro valori FOB (e non nei valori CIF, come avviene nei dati doganali), il saldo negativo si trasformerebbe in attivo.

5. — L'indebolimento, in misura così accentuata, del movimento importativo non costituisce certo un fatto positivo per un sistema economico come il nostro, essenzialmente dedito ad attività trasformatrici e largamente tributario dell'estero in materie prime e prodotti basilari. Esso in effetti rispecchia il minor vigore che nel 1968 ha contrassegnato la domanda interna, minor vigore che non poteva mancare di riflettersi negativamente sul ritmo dei rifornimenti dall'estero (oltre che su quello della produzione industriale).

L'indebolimento interessa, in vario grado, tutti i gruppi di prodotti, ma si concentra soprattutto nei generi agricolo-alimentari (nei primi 10 mesi $-0,6$ per cento in valore) e nelle materie greggie e semilavorate per le industrie ($-3,2$ per cento e $-0,4$ per cento rispettivamente). Per le principali voci le contrazioni più sensibili riguardano il cotone e la lana, la gomma greggia, i minerali di ferro, gli acciai laminati, l'olio di oliva, i semi e frutti oleosi, le carni. Per i prodotti finiti industriali si nota per contro un incremento abbastanza sensibile ($+8,6$ per cento), più marcato nei beni strumentali ($+10,9$ per cento) che non nei beni di consumo ($+5$ per cento). Da rilevare altresì l'aumento negli approvvigionamenti di petrolio ($+15,1$ per cento), dovuto peraltro, in gran parte, ai più alti costi di trasporto conseguenti alla chiusura del canale di Suez.

6. — Largamente positivo deve considerarsi invece il notevole accrescimento nel-

la spinta espansiva delle esportazioni. Alimentato sia da un maggiore impegno degli operatori verso i mercati esteri a compenso della minore facilità di collocamento sul mercato nazionale, sia, soprattutto, da una domanda esterna in genere più sostenuta in conseguenza di un tono congiunturale più favorevole specie nei paesi industriali, esso dimostra ancora una volta la competitività delle nostre produzioni sul mercato internazionale pur in clima di accresciuta concorrenzialità.

Tale maggiore spinta, che ha agito da sostegno alle attività economiche nazionali, investe praticamente tutti i settori industriali, ma in particolar modo quelli delle industrie metallurgiche (nei primi 10 mesi del 1968 $+29,8$ per cento), delle industrie tessili ($+21,8$ per cento) e dell'abbigliamento ($+21,4$ per cento), dei derivati petroliferi ($+19$ per cento), delle industrie meccaniche ($+14,8$ per cento; in particolare $+26,2$ per cento per i mezzi di trasporto).

Non partecipa invece all'espansione il settore agricolo a causa di un insoddisfacente andamento delle forniture ortofitticolo-agrumarie ($-3,5$ per cento in quantità e $-7,1$ per cento in valore), e particolarmente degli ortaggi freschi e della frutta fresca e secca.

Positivamente deve pure riguardarsi, sotto l'aspetto valutario, la riduzione fin quasi all'annullamento, del *deficit* della bilancia commerciale, con le sue favorevoli ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti, la quale infatti, nonostante un aumentato deflusso di capitali all'estero, ha visto accrescersi il suo saldo generale attivo (nei primi 11 mesi 399 miliardi di lire, contro 263 nei primi 11 mesi del 1967).

7. — Dal punto di vista della distribuzione geografica, è interessante rilevare come il movimento espansivo delle esportazioni si presenti abbastanza equilibrato nei confronti dei vari continenti (nei primi 11 mesi del 1968: Europa $+16,5$ per cento, Africa $+15,5$ per cento, Asia $+15,2$ per cento, Oceania $+9,2$ per cento), ad eccezione dell'America verso la quale l'incremento ri-

sulta particolarmente rilevante (+24,6 per cento), in conseguenza dell'elevatissimo aumento delle vendite agli USA (+29,2 per cento).

Un tasso di sviluppo comparativamente più alto si registra anche nelle esportazioni all'area della CEE (nel complesso +19,9 per cento), con punte di +22,7 per cento per la Repubblica federale tedesca, +19,6 per cento per la Francia e +19,2 per cento per i Paesi Bassi, mentre relativamente debole (+5,1 per cento) esso risulta per l'area EFTA (in particolare, per il Regno Unito +7,1 per cento).

Assai rilevante è altresì l'aumento delle forniture all'URSS (+43,9 per cento), all'Ungheria (+41,8 per cento) e alla Polonia (+36 per cento), mentre una flessione si accusa invece verso la Cina (-17,1 per cento).

8. — Lo squilibrio avutosi nel 1968 nei tassi di crescita delle due correnti di scambio con l'estero, e in particolare la debolezza delle importazioni, non può considerarsi — e non deve augurarsi che lo sia — fenomeno destinato a protrarsi anche nel corrente anno.

I segni di maggior vivacità della domanda interna avvertiti negli ultimi tempi e l'ulteriore tonificazione attesa anche per effetto delle misure governative di rilancio adottate o in corso, fanno ragionevolmente presumere una maggior necessità di rifornimenti dall'estero ed un nuovo slancio pertanto per gli stessi nel 1969. Conforta in questa presunzione anche il graduale, pur se non rilevante, recupero importativo già verificatosi lungo il corso del 1968 e che, da una situazione di flessione del 2,4 per cento nel primo trimestre rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, ha consentito di giungere nella media dei primi 11 mesi dell'anno ad un incremento del 5 per cento.

D'altra parte, la congiuntura sul piano internazionale, per quanto sempre intonata favorevolmente, lascia presagire per il 1969 un'espansione nel complesso un po' più contenuta. Il che, unitamente alla tonificazione del mercato interno, potrebbe portare ad

una attenuazione, sia pure leggera, della spinta esportativa sin qui avuta.

In tali prospettive, la politica di sviluppo delle esportazioni, direttrice permanente della nostra politica commerciale, sarà ancor più necessaria e dovrà perseguirsi con accresciuto impegno.

9. — Tale politica si estrinseca, com'è noto, su due linee parallele: da un lato con l'adozione e il miglioramento di tutte quelle misure che servono a sostenere la competitività delle nostre produzioni, dall'altro con una continua azione di assistenza pubblica alle attività esportatrici.

È su quest'ultima azione che ci si sofferma qui particolarmente. Essa si sostanzia, essenzialmente ad opera del Ministero del commercio con l'estero e dell'ICE, nella predisposizione e svolgimento di una complessa serie di attività promozionali da cui tutti gli operatori, ma specialmente quelli minori, traggono beneficio. E queste attività si esplicano sia all'interno, nel precipuo intento, oltre che di diffondere dati ed elementi informativi, di contribuire all'affermarsi ed estendersi di una più precisa coscienza dell'importanza e necessità del fenomeno esportativo anche come fattore di una più solida e sana conduzione aziendale, sia e soprattutto sui mercati esteri, per allargare la conoscenza delle capacità di produzione e di fornitura italiane e per assicurare un efficace appoggio *in loco* ai nostri operatori nelle loro iniziative di penetrazione commerciale.

Numerose ed importanti sono le attività del genere realizzate nel 1968. Così, tanto per citare le più caratteristiche, nel campo dell'attività fieristica all'estero sono state organizzate dall'ICE 111 manifestazioni sotto forma di partecipazioni ufficiali a Fiere internazionali, soprattutto a carattere settoriale o specializzato, e sotto forma di Mostre autonome italiane. Alcune di esse — e basti ricordare per tutte la grande Mostra industriale italiana tenutasi a Mosca nel settembre — sono state particolarmente importanti per l'imponenza del campionario esposto, per l'impegno organizzativo e per la risonanza avuta. Ed un impulso è stato

dato anche alle manifestazioni affini varie, quali le « Settimane » o « Quindicine » italiane, le manifestazioni presso Grandi Magazzini od organismi distributivi similari, le degustazioni di prodotti alimentari, le sfilate di moda, eccetera.

Intensa è continuata l'attività propagandistica, oltre che attraverso la realizzazione delle ormai collaudate riviste periodiche per l'esportazione « Italy Presents » e « Quality », mediante la predisposizione e diffusione all'estero di numerose pubblicazioni, a contenuto specialmente settoriale, e mediante la continua collaborazione con qualificate riviste e quotidiani economici stranieri per la pubblicazione di pagine o numeri speciali dedicati all'Italia.

Numerose sono del pari state le missioni di studio realizzate nei vari Paesi allo scopo di acquisire più vivi ed aggiornati elementi di valutazione sulle possibilità offerte dai vari mercati, elementi poi diffusi negli ambienti operativi italiani a mezzo di monografie, guide e indagini merceologiche di mercato. E lo stesso dicasi per le missioni di operatori economici italiani all'estero che, organizzate in numero rilevante nel 1968, si dimostrano uno dei più concreti ed efficaci strumenti per allargare e porre su basi più solide i rapporti di affari.

10. — Senza dilungarmi in maggiori dettagli, va piuttosto aggiunto che il programma 1969 si presenta altrettanto e forse più nutrito ed impegnativo nei vari settori di attività. Esso si svolgerà sulla base delle linee illustrate nella relazione governativa con cui viene presentato il bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero, in uno sforzo continuo di miglioramento e perfezionamento dei vari strumenti promozionali e di studio e adozione di nuove metodologie e iniziative più rispondenti alle odierne esigenze operative.

I criteri enunciati in detta relazione, ed ai quali il Ministero si propone di ispirare la sua azione, appaiono pienamente validi. Particolarmente opportuno sembra il criterio di abbandonare gradatamente quelle forme promozionali che risultano compara-

tivamente meno produttive e di curare sempre più l'idoneità delle varie formule impiegate alle caratteristiche dei diversi mercati. Ciò comporta, ad esempio, l'opportunità di dare una ancora più accentuata prevalenza, nei Paesi più sviluppati, alle iniziative fieristiche specializzate a scapito di quelle generiche. E la stessa direttiva deve valere anche per altri settori di attività, quali in particolare le missioni di studio e di operatori economici e le pubblicazioni di propaganda all'estero, tutti strumenti che, per essere maggiormente validi, debbono acquistare un carattere di sempre maggiore specializzazione.

Come pure valida deve riguardarsi la direttiva d'integrare maggiormente l'azione promozionale svolta sui mercati esteri con una più intensa azione all'interno, attraverso la messa in opera, già avviata, di più adeguati metodi di sensibilizzazione all'esportazione, una più ravvicinata e capillare azione di assistenza su piano periferico, l'adozione di agevolazioni atte a favorire il sorgere ed estendersi di organismi associativi per la esportazione specie tra piccole e medie aziende. Non va dimenticato infatti che una appropriata *promotion* all'interno rappresenta una più sicura premessa per nuovi e maggiori successi esportativi.

Tutto ciò implica ovviamente maggior impegno, maggior dotazione di personale preparato, di mezzi e di strumenti, e quindi necessità di più adeguate disponibilità di fondi.

Sembra qui opportuno e doveroso anche un accenno all'opera dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), organismo pubblico di carattere tecnico chiamato a tradurre in pratica le iniziative promozionali decise dal Ministero del commercio con l'estero, oltre che a fungere da consulente nella formulazione delle direttive in materia. L'azione di questo organismo, per la sua strutturazione e per lo stretto ed immediato contatto con gli ambienti operativi, si dimostra quanto mai utile e indispensabile. Le sue attività ed i suoi servizi riscuotono largo apprezzamento non solo all'interno, ma anche negli ambienti esteri; come può chiaramente constatare chi ha occasione di ac-

compagnare o presiedere missioni nei vari mercati.

Nell'accennata relazione al bilancio di previsione dell'esercizio 1969 del Ministero si parla specificamente dell'intendimento di procedere ad un ampliamento della rete degli Uffici ICE all'estero, composta attualmente di 44 centri. E si indicano anche le aree geografiche in cui la necessità di tale ampliamento si fa in maggior grado sentire anche in ragione dell'insufficienza delle nostre Rappresentanze diplomatico-commerciali nelle aree stesse.

Questo proponimento è pienamente da condividere. Ma va aggiunto che l'ICE va potenziato non solo nei suoi Uffici all'estero, ma altresì nei suoi servizi centrali. Anche a questo riguardo si rende quindi palese la necessità di maggiori mezzi e fondi, con particolare riguardo al contributo statale alle spese di funzionamento dell'Istituto che nella misura attuale, pur con l'integrazione accennata nella relazione, appare ancora inadeguato alle accresciute esigenze.

11. — Gli ulteriori progressi dei nostri scambi, oltre che dipendere in prima linea dallo spirito di intraprendenza degli operatori opportunamente assistiti da un'adeguata azione pubblica di sostegno, sono anche naturalmente condizionati da una serie di problemi alla cui soluzione, che occorre ricercare con costante impegno, è legato lo stabilimento di condizioni di più efficiente operatività.

Alcuni problemi hanno un carattere più generale, riguardano cioè sia le importazioni che le esportazioni. Vanno ricordati specialmente fra di essi:

il potenziamento e miglioramento delle infrastrutture che fanno da supporto agli scambi (porti, aeroporti, trasporti e servizi ausiliari in genere);

l'aggiornamento della legge e regolamentazione doganale, antiquata e non più rispondente alle necessità dei tempi e da cui derivano ritardi ed appesantimenti di costi nelle varie operazioni; la riforma in questo campo è da tempo allo studio ed è da auspicarsi un suo sollecito compimento;

la semplificazione dei documenti e lo snellimento delle procedure di *import-export*, quale contributo ad una maggiore speditezza delle operazioni; passi avanti in questo campo ne sono stati fatti, ma ancora resta da fare, pur nei limiti della necessità di mantenere certi indispensabili controlli.

12. — Ma più che su tali problemi generali, preme soffermarsi su quelli più specificamente riferibili all'esportazione, e particolarmente su due fra i più importanti.

Il primo riguarda i rimborsi fiscali alla esportazione. Miglioramenti, rispetto alla situazione del passato, sono stati indubbiamente realizzati in questo campo. Ma ciò nonostante permane sostanzialmente il problema di assicurare, attraverso l'introduzione di procedure più semplici e attraverso più adeguati e tempestivi stanziamenti di fondi, un più efficace e sollecito funzionamento dei meccanismi in atto in modo da avvicinarci il più possibile al traguardo ideale di un rimborso pressochè automatico e contestuale. Il problema riguarda principalmente le restituzioni dell'IGE. È vero in proposito che è prevista a non lontana scadenza, come da impegni presi in sede comunitaria, l'introduzione anche nel nostro ordinamento dell'IVA, ma tale introduzione rientra nel quadro più vasto della progettata riforma fiscale, la quale potrebbe anche tardare parecchio, mentre la necessità di migliorare il sistema di rimborso sulla base dell'attuale IGE è sempre sentita e vivamente attesa.

Il secondo problema riguarda il finanziamento e l'assicurazione dei crediti all'esportazione, ove sussiste l'esigenza di assicurare, sia mediante una più ampia dotazione di fondi per il credito agevolato, sia mediante l'elevamento del *plafond* annuo dei rischi assumibili in garanzia statale, un più efficiente funzionamento del sistema in modo da consentire lo sfruttamento delle più larghe possibilità offerte dalla nuova legge introdotta in materia nel 1967. È noto che un maggiore sviluppo delle operazioni in questo campo è stato ostacolato nel 1968 dall'insufficienza del *plafond* assicurativo (400 miliardi di lire), esaurito completamente senza che tut-

te le richieste potessero essere accolte. Lo stesso problema si presenterà anche nel corrente anno ove non intervenga un sostanziale aumento di detto *plafond* al di là di quello finora proposto di 500 miliardi.

La necessità di un maggiore intervento in questo importante settore s'impone, oltre tutto, anche per assicurare maggiori possibilità di forniture ai Paesi dell'Est e a quelli in via di sviluppo e conseguire in tal modo l'obiettivo di una più estesa irradiazione dei nostri traffici di esportazione. D'altra parte è da osservare che, mentre le nostre esportazioni complessive sono cresciute fra il 1966 e il 1968 di circa il 25 per cento, la quota di esse coperta da assicurazione di credito nel quadro della vigente legislazione è scesa dal 10 per cento al 5,7 per cento, il che appare quanto meno contraddittorio ove si pensi alla crescente funzione assunta dai finanziamenti nelle transazioni internazionali. È anche da rilevare che attività promozionali svolte nei confronti di determinati mercati carenti di risorse finanziarie e valutarie rischierebbero di rimanere prive di effetto ove non fosse possibile assistere in misura sufficiente con il necessario sostegno creditizio le nostre forniture ai mercati stessi.

Da quanto sinteticamente esposto, l'azione ed i programmi di attività del Ministero del commercio estero appaiono positivi, anche se forzatamente contenuti in relazione alle necessità. Il relatore si onora perciò di chiedere alla 9ª Commissione la pronuncia di un parere favorevole.

T R A B U C C H I . Debbo per dovere d'ufficio fare un'aggiunta alla pregevole esposizione del collega Berlanda; aggiunta che diverrà poi parte del parere ufficiale della Commissione per ciò che riguarda il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967, in relazione alla gestione del Ministero del commercio con l'estero.

Per l'anno 1967 era stata prevista una spesa di lire 13 miliardi. A seguito di note di variazione si è poi avuto un aumento di 4 miliardi, giungendosi così ai 17 miliardi: in conto capitale solo 900 milioni; il totale del-

le spese correnti effettuate fu di 18 miliardi 537.980.000 lire.

Di questo importo globale, 12 miliardi sono stati pagati e 6 miliardi sono passati a residui, cioè alle dotazioni per l'anno successivo. D'altra parte la gestione 1967 aveva ereditato residui per 7 miliardi, ne ha eliminati circa 2 per cui sono rimaste lire 5.859.694.345; aggiungendo i residui di vecchie gestioni ai nuovi si tramandavano all'esercizio 1968 lire 9.648 milioni. Avendo l'esercizio 1967 ereditato 7 miliardi di residui e avendone passati 9 al 1968, risulta da questo come da altri bilanci che la tendenza all'aumento dei residui è proprio in relazione al funzionamento più lento dell'Amministrazione rispetto a quelle che sono le possibilità di impiego dei fondi permesse dalle leggi vigenti. Da parte mia non sono d'accordo sul fatto che tale fenomeno sia da condannare, perchè bisogna tenere conto anche delle esigenze monetarie; è però un fenomeno che va sottolineato.

Andando al particolare delle spese effettuate nel 1967, bisogna anzitutto segnalare una piccola economia sulle spese correnti di 346 milioni; una economia, che va sempre ripetendosi e che ha un suo significato, di 40 milioni (la ritroveremo poi sempre nella riduzione di stanziamenti). Si tratta delle spese per la Delegazione di Washington, la cosiddetta Del.Tec.. Per il resto le spese sono le consuete: abbiamo circa 3 miliardi per il funzionamento di servizi d'informazione e di propaganda commerciale all'estero, di cui 1.600 milioni ancora da pagare, 4 miliardi (1.800 milioni ancora da pagare) per la tutela e lo sviluppo dell'esportazione e per le indagini di mercato. All'ICE sono stati dati 1.500 milioni che rappresentano il contributo ordinario, più, nel 1967, un miliardo di contributo straordinario. Per le fiere sono stati spesi 4.095 milioni, più 749 milioni provenienti dai residui, e sono rimasti da pagare 1.800 milioni. Per i contributi al pagamento degli interessi sui mutui contratti in relazione alla facilitazione delle esportazioni sono stati impegnati 3.053 milioni, 2.412 dei quali risultano ancora da pagare.

Nel complesso l'attività del commercio con l'estero rimane sempre costretta in cer-

ti limiti ben determinati. Sono i limiti che vi ho indicato per il 1967 ma che, sostanzialmente, sono pressappoco quelli previsti nella tabella preventiva per l'anno 1969.

Passando al merito della gestione, devo dire che a mio avviso la relazione del collega Berlanda è stata così completa che ben poco rimane da aggiungere. Io sono d'accordo su buona parte delle sue osservazioni, anzi sulla loro totalità, e desidero solo avanzare qualche precisazione.

Parliamo anzitutto della nuova legislazione doganale. Si sa che il Parlamento, nella passata legislatura, approvò un disegno di legge di delega al Governo per la riforma della legge doganale; si sa che è già stata nominata, perlomeno al Senato, la Commissione consultiva prevista per la legge delegata; si sa che il Ministero ha già predisposto il testo delle nuove norme. Sarebbe quindi da auspicare che al più presto fosse convocata la Commissione apposita, per l'esame delle norme emanande, in modo da giungere finalmente alla loro entrata in vigore (previo comunque il parere del Consiglio di Stato).

Debbo aggiungere che, per quanto mi risulta, la nuova legge doganale sarà improntata a criteri di massima liberalizzazione, alla eliminazione — per quanto possibile — di tutti gli ostacoli di frontiera ed all'accentramento delle funzioni doganali piuttosto nelle dogane interne, dove esiste una maggiore possibilità di acceleramento delle operazioni. Ora, per quanto siano ammessi principi di maggior fiducia verso l'operatore di quel che non si ammetteva nel 1940 (vedi legge doganale), è triste dover considerare che le operazioni doganali che si semplicizzano dal punto di vista fiscale vanno invece, disgraziatamente, complicandosi per ciò che riguarda i rapporti *intra-MEC* ed *extra-MEC*, basati sui prelievi, su tutte le documentazioni di provenienza e di origine, che danno luogo a difficoltà e, qualche volta, anche a distorsioni commerciali.

Contemporaneamente va anche detto che le operazioni doganali, semplici per ciò che riguarda gli aspetti fiscali, vanno poi complicandosi sempre più per quanto concerne il rapporto sanitario, che dipende dal Mi-

nistero dell'agricoltura e da quello della sanità; e ciò in correlazione anche alla scarsità di personale nelle stazioni di frontiera. In particolare notiamo le difficoltà enormi esistenti dal punto di vista dell'importazione. Ad esempio, alla dogana di Fortezza — che è forse quella più oberata di lavoro per le importazioni di bestiame — la situazione è molto pesante; e non molto diverse sono le condizioni di Chiasso.

In realtà vi è carenza di personale, come dicevo, e di attrezzature ferroviarie; tanto che si ha l'impressione — in tema di storture ne parlo senza conoscere e sia pure con le dovute riserve — che i fenomeni di importazione più o meno irregolare avvengono in considerazione della necessità in cui qualche volta si trovano gli organi di vigilanza di chiudere un occhio per l'assoluta impossibilità di un controllo adeguato su tutto ciò che sarebbe da controllare, specie — ripeto — dal punto di vista sanitario.

Ora — io penso — il problema delle cosiddette operazioni doganali (che molto spesso non sono doganali ma fanno parte di funzioni accessorie che vengono conferite alle dogane) è, sì, un problema di semplicizzazione, ma alla semplicizzazione deve corrispondere il rafforzamento dell'organizzazione. Tutti sappiamo che la mancanza di tecnici non si verifica solo per i lavori pubblici ma in tutti i settori; e credo che presto o tardi dovremo accorgerci dell'impossibilità di funzionamento delle nostre dogane di frontiera per carenza di personale, con le conseguenze logiche di tale situazione.

A mio avviso il Ministero del commercio con l'estero, cui è affidato il controllo soprattutto sull'esportazione ortofrutticola, deve avere la possibilità di esercitare una sempre maggiore vigilanza con severità, perchè purtroppo la nostra esportazione ortofrutticola — come ha osservato il collega Berlanda nella sua così completa relazione — è in parte resa difficile proprio dalla poca fiducia che suscitano i nostri operatori all'estero dal punto di vista dei controlli sanitari sul materiale entrante e per il permanere di sistemi di esportazione che non danno certo luogo a piacevoli conseguenze all'estero.

Non intendo certo tormentare i nostri colleghi siciliani... Desidero però ricordare loro che la concorrenza che essi vanno sempre più subendo da parte della Spagna e di Israele deriva moltissimo anche dal modo in cui è organizzata la nostra esportazione e dal modo in cui è organizzata quella di quei Paesi.

M A M M U C A R I . La Sicilia avrebbe dei prodotti anche migliori, ma bisogna saperli presentare, il che non è facile.

T R A B U C C H I . E invece queste cose non sono fatte. Ricordo di aver sentito dire agli esportatori israeliani: « Possiamo anche contrattare con i siciliani purchè scelgano un solo mercato da rovinare, se vogliono Parigi o Amburgo o Monaco; purchè non vengano a introdurre sistemi dannosi rispetto alla nostra organizzazione che è indubbiamente più sistematica ». Non voglio dire che questa accusa è del tutto corrispondente a verità, non voglio offendere gli esportatori e i produttori siciliani che nel loro lavoro incontrano molte e serie difficoltà, ma devo dire che una maggiore organizzazione nella raccolta e nella esportazione dei prodotti e un maggiore contatto con i produttori di altri Paesi potrebbe eliminare molti degli inconvenienti che lamentiamo.

Vorrei accennare anche alla questione dei nostri valichi stradali, soprattutto quelli ferroviari. La barriera alpina rappresenta per il nostro commercio un ostacolo da superare. In Lombardia vi è sufficienza di valichi, ma non altrettanto nel Piemonte e nel Veneto. Questa deficienza di valichi rispetto alle possibilità di frontiera e alle necessità dei trasporti rende difficile per noi la conquista tempestiva dei mercati ortofrutticoli.

Per quello che riguarda il complesso della nostra esportazione ed importazione debbo rilevare, cosa del resto nota, che nel campo dell'interscambio di generi alimentari l'importazione diventa sempre maggiore, cioè il disavanzo della bilancia commerciale in materia di generi alimentari va sempre crescendo. Mi sembra, dunque, che da que-

sto punto di vista vi sia una insufficiente correlazione tra quella che è l'azione del Ministero dell'agricoltura e quella che è la azione del Ministero del commercio con l'estero, sia per quanto può riguardare la regolamentazione tempestiva delle importazioni di bestiame vivo o macellato, sia anche per quello che può essere l'impulso da dare ai nostri allevamenti. Non vi è bisogno di regolamentare l'importazione con leggi contingenti o con norme, ma piuttosto con opportune trattative tra i nostri operatori e quelli più o meno governativi, dell'America del Sud e soprattutto degli Stati Uniti. Da questo punto di vista il Ministero del commercio con l'estero ritengo debba esaminare accuratamente la situazione. Il prezzo del bestiame troppe volte ribassa tanto da determinare l'abbandono degli allevamenti da parte delle nostre popolazioni, soprattutto quelle montane, troppe altre volte, quando l'importazione è chiusa o è sospesa o vi sono misure protettive particolari, il prezzo aumenta eccessivamente. Si svolge in tal modo una politica indiscriminata di allevamento, dannosa per la qualità e la razza di bestiame. In determinati periodi vi è sovrabbondanza di merce sul mercato, in altri carenza e queste oscillazioni provocano malcontento e interpellanze in Parlamento. È necessario, dunque, risolvere il problema sul piano di una serie di accordi con gli allevatori esteri, perchè il cittadino desidera un maggiore equilibrio e una maggiore sicurezza nella disponibilità di questa merce.

Debbo aggiungere ancora qualche osservazione sull'assunzione, da parte dei nostri operatori, delle esecuzioni di grandi opere all'estero, soprattutto nei Paesi sottosviluppati. I nostri operatori vincono spesso appalti-concorso per la genialità delle loro progettazioni, ma ciò implica pagamenti a lunga scadenza; di qui la necessità di un fondo assicurativo aumentato e di un credito all'importazione in misura maggiore, come ha chiesto anche l'onorevole Berlanda.

Desidero sottolineare che questa attività all'estero deve essere particolarmente curata e vigilata perchè può fungere da polmone alle nostre industrie nei momenti di crisi,

così come si è verificato quando quella edile è stata mantenuta in vita proprio dalla riconquista del mercato libico che era stato per un certo periodo quasi precluso all'Italia. Tutto questo, però, va considerato sul piano generale della situazione monetaria e finanziaria, perchè indubbiamente il credito all'estero implica la messa in circolazione di moneta alla quale non corrisponde circolazione di beni perchè i beni sono portati all'estero e potranno rientrare a lunga scadenza. D'altronde, devo dire che abbiamo piena fiducia nella capacità del nostro Ministro, il quale, provenendo dal Ministero delle finanze e provenendo da una delle nostre regioni operative maggiormente attive, è in grado di conoscere effettivamente le esigenze dei nostri operatori privati e pubblici.

Concludo con un giudizio sulle Fiere e le Esposizioni universali. Sono favorevole alle prime perchè ritengo siano utili alla conquista di nuovi mercati; sono un po' meno favorevole alle seconde perchè mi sembra che in questa specie di caravanserragli si dia più importanza alla fantasia degli architetti che progettano i padiglioni che ai prodotti esposti, e perchè si ha l'impressione che servano spesse volte a giustificare l'esistenza di funzionari collocati fuori ruolo affinchè non ingombrino gli uffici ministeriali. Non alludo al Ministero del commercio con l'estero ma a qualche altro Ministero, e se qualcuno non comprende è bene non comprenda.

A L E S S A N D R I N I . Vorrei intrattenermi sull'ultima parte della relazione del senatore Berlanda, su un argomento che non è di stretta competenza del Ministero del commercio con l'estero ma che è collegato all'attività dello stesso. Si tratta della copertura e conseguente rimborso dell'IGE agli esportatori, materia delicata che, come mi risulta, il Ministro ha trattato di recente in occasione di un incontro con operatori economici lombardi.

Sappiamo che nel rimborsare l'IGE, e anche il dazio, l'Amministrazione è in ritardo in media di un anno, e questo crea enormi difficoltà alle aziende che operano sui mer-

cati esteri. Sarebbe opportuno che l'onorevole Ministro, prendendo spunto dalla discussione del bilancio del suo Ministero, insistesse presso il Tesoro per una conveniente copertura della somma da rimborsare per l'IGE e per il dazio all'esportazione. Sarebbe, inoltre, opportuno ottenere che gli Uffici doganali restituissero i documenti relativi alle operazioni ammesse al rimborso con maggiore sollecitudine. Ho presso di me un elenco dal quale risulta che ci sono partite ferme dal 1964 perchè gli uffici non rintracciano i documenti relativi all'esportazione.

Altra questione sulla quale desidero richiamare l'attenzione del Ministro è quella delle assicurazioni dei rischi sulle esportazioni, ponendo in rilievo che l'iter delle pratiche è eccessivamente lungo. Non bisogna dimenticare che la concorrenza soprattutto quella della Germania occidentale e della Francia, in fatto di diluizione dei termini di pagamento dei crediti relativi alle esportazioni, è pressante, per cui se non siamo in grado di rispondere alle richieste del mercato estero con la sollecitudine necessaria molti affari vengono sottratti al nostro mercato.

I problemi che ho desiderato porre in evidenza sono due: sollecitare il rimborso dell'IGE e del dazio agli operatori economici esportatori, rendere la più rapida possibile la pratica per l'assicurazione sui rischi connessi all'esportazione, che debbono essere aperti per effettuare le esportazioni.

B R U G G E R . Colgo l'occasione per ritornare su di un argomento che già fu toccato dal senatore Trabucchi, cioè quello relativo alle gravi carenze che si registrano negli impianti ferroviari e nei servizi doganali di Fortezza, vicino al Brennero, con rilevante danno per l'allevamento zootecnico locale e con riflessi negativi per il lavoro della popolazione della zona.

In proposito già nel luglio scorso mi ero permesso di presentare una interrogazione su quanto si verificava — e purtroppo si verifica tuttora — in quelle zone, soprattutto per quanto riguarda le importazioni di bestiame. A causa infatti della mancanza di attrezzature, di ricoveri adeguati e, addirit-

tura, dell'acqua, numerosi capi di bestiame muoiono e vengono sepolti alla meno peggio nelle vicinanze, con quali conseguenze è facile immaginare. I contadini delle zone limitrofe vedono quanto accade ed i loro commenti non sono certo benevoli!

Non mi sembra peraltro opportuno sostenere che il fatto di procedere con una certa lentezza al rammodernamento delle attrezzature — il che evidentemente rende più difficili le importazioni — va in definitiva a tutto vantaggio delle popolazioni della zona.

Ma a Fortezza non solo le attrezzature sono carenti: come ho rilevato all'inizio del mio intervento, gravi deficienze si riscontrano anche nei servizi doganali per quanto si riferisce alla parte burocratica. Pertanto il tempo che richiedono le innumerevoli formalità da espletare, i vari controlli dei tecnici, dei veterinari e la indiscutibile mancanza di organizzazione, uniti alla mancanza di attrezzature adeguate rappresenta un pericolo costante per la vita degli animali che si importano.

Sarebbe anzi opportuno svolgere una indagine sul numero degli animali che muoiono a Fortezza: non ci si venga a dire però che si tratta di bestie già morte al loro arrivo in Italia!

Ritengo peraltro che si potrebbe almeno organizzare meglio questo servizio utilizzando, ad esempio, una rampa quasi vuota a Le Cave, che si trova a circa cinque chilometri a nord di Fortezza, o ad Aica, una località situata a circa tre chilometri ad est. Ed invece non si fa niente: anzi alle interrogazioni fatte si risponde che, essendo stati già investiti miliardi nella ferrovia del Brennero, non è possibile per il momento fare di più!

Questo mio intervento, forse un po' acceso, è dettato dalla convinzione dell'assoluta necessità di modificare al più presto la situazione attualmente esistente che comporta — ripeto — non soltanto notevoli perdite economiche, ma anche un grave stato di sconforto per gli allevatori delle zone limitrofe che vedono chiaramente qual è l'effettivo valore che viene attribuito ai loro prodotti.

Riservandomi di intervenire ulteriormente in Aula sull'argomento, mi permetto di invitare l'onorevole Ministro ad approfondire una indagine in questo settore nella zona di Fortezza, dove non tutto funziona così come potrebbe invece funzionare anche con le limitate attrezzature e le possibilità attualmente esistenti.

N O E'. Desidero ribadire quanto è stato già detto dal senatore Alessandrini in ordine alla assoluta necessità di rendere più snelle le procedure per il rimborso IGE alle esportazioni. A questo riguardo posso dire che il ritardo è forse ancora maggiore di quello denunciato dall'onorevole collega: spesso infatti esso supera l'anno.

Ma soprattutto desidero far presente all'onorevole Ministro che talvolta per compiere il primo passo, rappresentato dal passaggio delle pratiche dalle direzioni delle dogane all'Intendenza di finanza, occorrono anche quattro anni: cosicché spesso questa ultima, sollecitata ad affrettarne l'iter, risponde che non può evadere delle pratiche che non le sono ancora pervenute.

Tale ritardo assume poi — è evidente — un significato particolarmente grave per le piccole imprese, nei cui confronti anche il rimborso di poche centinaia di migliaia di lire può avere un notevole peso. Prego pertanto vivamente l'onorevole rappresentante del Governo di voler provvedere in proposito, soprattutto in considerazione del fatto che più che di mancanza di fondi si tratta di mancanza di organizzazione.

M A M M U C A R I. Desidero fare alcune considerazioni, fermo restando che il nostro Gruppo farà un intervento complessivo, una volta ascoltata anche la relazione sul bilancio dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Dopo aver letto le dichiarazioni fatte dal ministro Colombo alla Camera di commercio di Milano, non può non sorgere una preoccupazione in ordine a quello che dovrebbe essere l'orientamento univoco del Governo. Se si raffrontano le dichiarazioni rese dall'onorevole Vittorino Colombo, Ministro del commercio con l'estero, e del-

l'onorevole Emilio Colombo, Ministro del tesoro, non si può non rilevare una certa contraddizione: se non una contraddizione di fondo, senza dubbio una contraddizione per quanto riguarda una puntualizzazione sulla linea politica governativa.

Infatti, mentre da una parte si fa presente l'assoluta esigenza di avere come piattaforma della politica economica lo sviluppo del mercato interno sia per creare nuove e migliori condizioni della domanda sia per un rafforzamento delle strutture economiche italiane, dall'altra — non so se ho compreso male le sue dichiarazioni — mi sembra che ella, onorevole Ministro, insista sull'esigenza di uno sviluppo ulteriore dell'attività delle esportazioni, come condizione per realizzare un processo non solo di ammodernamento, ma anche di rafforzamento del mercato interno.

Ora, vi è indiscutibilmente una problematica ancora da risolvere e cioè se l'una condizione sia sufficiente — non dico necessaria — per realizzare questo processo di trasformazione interna, oppure se sia il contrario anche per quanto ha riferimento ai costi.

La seconda affermazione fatta dall'onorevole Ministro in quella sede, che preoccupa in maniera particolare anche per la polemica che è insorta in ordine al settore della tecnologia, è quella che l'utilizzazione delle riserve valutarie, abbastanza elevate nel nostro Paese — prescindiamo dalle cause che le determinano — ivi compresa tutta una serie di operazioni di carattere monetario, debba servire sostanzialmente per l'ammodernamento tecnologico delle nostre strutture.

Anche in questo caso esiste una problematica diversa e cioè: è possibile, per superare la nostra posizione di subordinazione alla tecnologia estera, rafforzare un processo di sviluppo autonomo della nostra tecnologia in base anche ad un processo di ricerca, oppure è necessario operare in maniera contraria?

Questa, evidentemente, è l'altra questione che sta ad indicare una certa contraddizione nelle dichiarazioni che vengono fatte in sede governativa.

In terzo luogo, quando l'onorevole Ministro parla di riserve valutarie, a me pare che le sue affermazioni siano improntate se non proprio ad un ottimismo senza limiti, certo ad un cauto ottimismo: a mio avviso, però, egli non tiene presente o almeno mira a sottintendere il rapporto che esiste tra le nostre possibilità ulteriori di esportazione e tutti i problemi monetari che quest'anno diventeranno incandescenti, come è stato dichiarato unanimemente da tutte le parti. Mi riferisco in maniera particolare ai problemi monetari in rapporto con il dollaro e in rapporto con i processi — non si sa bene se di inflazione o di deflazione — che dovranno avere luogo in tre Paesi: Francia, Germania e Inghilterra, e che riguardano anche l'Italia e che incideranno indiscutibilmente su tutti i problemi relativi all'esportazione.

Infine, per quanto si riferisce all'agricoltura, io mi auguravo che nelle dichiarazioni alla Camera di commercio di Milano fatte dall'onorevole Vittorino Colombo — e questo anche per il fatto che Milano è un forte centro di esportazione e di commercialità agricola — tale settore, in modo particolare in base alle prospettive alquanto drammatiche del piano Mansholt, fosse tenuto in considerazione proprio per quel necessario e assolutamente esigente rapporto che deve intercorrere, in tutta la nostra attività anche di esportazione, tra la esportazione di prodotti, di servizi, di capitali e l'agricoltura. Si tratta peraltro di uno dei correttivi che in Francia sono stati adottati per tutta la problematica economica ivi esistente.

Queste dunque sono le considerazioni che mi sono venute in mente leggendo il testo dell'intervento fatto dall'onorevole Ministro del commercio con l'estero alla Camera di commercio di Milano.

P R E S I D E N T E . Do ora la parola al relatore, senatore Berlanda, per la replica ai vari oratori intervenuti nel dibattito

B E R L A N D A , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò estremamente breve, anche per essere coerente con l'invito di puntare al-

l'essenziale, già espresso nella mia relazione, che infatti è stata, per così dire, soltanto discorsiva e di commento, con la soppressione di qualsiasi citazione di tabelle o di parametri.

Ora, applicando questo criterio anche alla replica agli interventi così precisi degli onorevoli colleghi, posso dire che in gran parte non dovrei che ripetere, convalidandole, le loro osservazioni. In esse si notano due o tre aspetti comuni, soprattutto per quanto si riferisce alla situazione più delicata del rimborso IGE alle esportazioni: non è ammissibile, infatti, che l'imprenditore, il quale cerca di limare i costi in fase di produzione anche di un mezzo per cento o di un 1 per cento, debba vedere i suoi sforzi vanificati non solo per la disorganizzazione di uffici che fanno capo a diverse amministrazioni pubbliche, ma anche dalla non partecipazione di una parte della burocrazia a questo assillo dei prezzi competitivi, che è alla base del fenomeno esportativo. Si tratta realmente non solo di partecipazione psicologica, ma anche di solidarietà operativa.

Il fatto peraltro che la legge doganale abbia una applicazione diversa nei vari punti dello Stato, ci dice che la ragion d'essere di qualche funzionario, a volte anche tutt'altro che modesto, è proprio quella di una strenua difesa non dello spirito, ma della lettera, o addirittura della virgola di tale legge. Un simile funzionario vedrebbe, quindi, venire meno la ragione della propria vita ove la struttura dei controlli attualmente esistente venisse gradualmente smantellata.

Altro aspetto particolare è quello dell'assicurazione delle esportazioni, che sta assumendo dimensioni notevoli. Vi sono richieste che partono dai Paesi che ricevono i beni, che stanno variando di qualità e di quantità. Anche nelle recenti missioni economiche nei Paesi del Terzo Mondo — ma non solo in quelli — si è avuta una richiesta sempre più pressante di periodi di dilazione, per un pagamento, notevolmente più lunghi di quanto la nostra legislazione e la nostra organizzazione non consentano. Tempo fa, in occasione di una missione ICE in Persia, parecchi affari sono sfumati in quanto le richieste erano di duplice natura: periodo

molto più lungo nei crediti e compartecipazione, in società miste, con persone provenienti sempre dall'economia locale ma che si accingono a divenire operatori economici. Esistono operatori economici di altri Paesi che sono autorizzati dai loro Governi ad atti non so se più coraggiosi o imprudenti; perchè quando si comincia a passare dai due, tre, quattro, cinque anni a periodi di assicurazione dei crediti all'esportazione di otto o nove anni, la distinzione tra coraggio operativo e prudenza deve essere seriamente valutata.

Credo che il problema, toccato da alcuni colleghi, di una maggior severità nei controlli all'esportazione in fase preparatoria, durante lo stesso confezionamento dei prodotti e quando essi sono trasportati, sia indubbiamente presente al Ministero e all'ICE, i quali stanno anche promuovendo forme di « consorzio » che permettano di rimontare la situazione di debolezza competitiva presentata da alcuni nostri settori. È vero che si notano degli sforzi di autodisciplina leggermente superiori in confronto al passato, poichè gli esportatori hanno constatato che altrimenti la loro produzione non viene accettata o viene addirittura respinta: il tasto toccato dal collega Trabucchi, il quale ha una lunga conoscenza della materia, riguarda una situazione anch'essa nota al Ministero e all'ICE, cioè quella rappresentata dalla presentazione, direi faraonica, di un *pout-pourri* di prodotti, che non aiuta a « vendere » ma accresce soltanto un certo prestigio, non sempre bene inteso, della Nazione. È una forma che gradualmente, come si può vedere dalle documentazioni, viene ridotto, sia con l'intenzione di missioni economiche specializzate, mediante le quali nostri operatori si incontrano con operatori dei relativi rami nelle Nazioni nelle quali il Ministero e l'ICE li portano e soprattutto con una costante presenza in fiere ristrette ad un'alta specializzazione, dove veramente non si ha la visita di chi cerca, per così dire, un godimento per l'occhio, bensì la visita di competenti ed interessati, che quasi sempre concludono affari.

Il problema sollevato dal senatore Brugger credo meriti attenzione, anche per un ri-

flesso con la tabella da noi esaminata ieri, per la zona in cui quel traffico si svolge (e non è la sola), nonché per le osservazioni che possono derivare non solo a vantaggio dell'economia ma anche del prestigio nazionale. Io ritengo, signor Ministro, che se il collega Brugger chiederà un sopralluogo di specialisti alla zona di fortezza ove è concentrato il bestiame di importazione, tale richiesta dovrà essere positivamente considerata, data la posizione di quella vallata e la sua importanza sotto il profilo economico, oltre che turistico e dei trasporti internazionali.

Penso sia opportuno lasciare all'onorevole Ministro la risposta ad alcune richieste avanzate dal collega Mammucari. Egli ha giustamente rilevato la convenienza per cui un Ministro del commercio con l'estero dovrebbe, con discorsi pubblici, fare una preventiva difesa della politica del suo Ministero, anticipando, pur senza essere in contraddizione con la politica di fondo del Governo, richieste e formulazioni che potrebbero rivelarsi utili non tanto per il bilancio 1969 quanto per la preparazione del bilancio 1970. Vedo che ad una lettura attenta possono rilevarsi, se non contraddizioni, alcune diversità di indirizzi — come il collega Mammucari ha ad un certo momento osservato — circa la necessità di sostenere ed indirizzare la nostra sfera di consumi interni e la quantità e qualità degli incentivi da mettere in atto per incrementare ulteriormente le importazioni.

Del resto tale stato di cose è stato evidenziato anche nella breve relazione ricavata da quella ben più vasta da me presentata inizialmente.

Vi è però anche un altro aspetto, posto in rilievo dall'osservazione che forse la congiuntura internazionale non rimarrà a lungo così vivace. Può darsi: forse sarà possibile diluire una parte della richiesta all'esportazione e correggere la situazione di assorbimento maggiore del mercato interno, con alcuni provvedimenti di competenza ministeriale, del resto già indicati nell'ultimo commento quadrimestrale del CNEL; ma è indubbia la necessità — rilevata in una acuta e pertinente osservazione del collega Mam-

mucari — di approfondire i problemi nascenti per l'introduzione di tecnologie nuove, la cui mancata conoscenza può portare la Nazione in posizione subordinata — e qualche volta ben più che subordinata! — in confronto ad altre economie ed in settori che non sono quello atomico ma altri, ben più vitali per lo sviluppo pacifico delle Nazioni. Non si può infatti disconoscere che l'economia, l'intelligenza e la capacità tecnica italiana possono renderci non solo autosufficienti ma validamente esportatori di beni di più alta qualità.

Non posso approfondire questo tema, per mancanza di una competenza specifica in materia ed anche per il fatto che le domande in merito sono rivolte al Ministro e coinvolgono non solo il parere sul bilancio 1969 ma investono le linee della politica economica generale del Governo. Ad ogni modo desidero, prima di concludere la mia replica, condividere l'opportunità di ampliare il *plafond* per i crediti all'assicurazione delle esportazioni almeno fino a 800 milioni, in modo che molte domande ora in fase di maturazione possano vedere il loro perfezionamento nei contratti.

Non ho altro da aggiungere.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non per adempiere ad un atto formale ma per esternare quello che è un mio sentimento, desidero porgere loro il mio più vivo saluto, dichiarando la mia completa disponibilità e quella del Ministero del commercio con l'estero per un lavoro proficuo e cordiale.

Entrando ora nel merito dell'argomento al nostro esame, desidero rivolgere un particolare ringraziamento al senatore Berlanda il quale, nonostante l'esiguità del tempo a sua disposizione, ha potuto elaborare una relazione così documentata ed analitica, affrontando tra l'altro alcuni problemi di politica economica. Vorrei proprio che la discussione iniziata oggi sul Ministero del commercio con l'estero potesse svilupparsi in avvenire non tanto e non solo su alcuni aspetti particolari dell'attività dello stesso, su una tecnica di promozione esportativa,

quanto sulle linee di una vera politica economica del commercio con l'estero; perchè di questo si deve trattare e si tratta.

Vi è poi il punto di vista tecnico-analitico parziale, che deve però essere illuminato da alcune impostazioni di fondo; ed è su questa ultima parte che riterrei opportuno soffermarmi brevemente.

Noi ci troviamo in una situazione abbastanza anomala. Abbiamo cioè una bilancia commerciale in pareggio, se non in attivo — il che si verifica in Italia per la prima volta in cento anni — e le esportazioni hanno avuto un incremento notevolissimo, 16 per cento, mentre le importazioni sono sulla media del 5 per cento, nel 1968. Devo anche dire che il nostro Paese, se dovesse perpetuarsi l'attuale sistema economico, non sarebbe certo in grado di essere oggi un Paese esportatore con la bilancia commerciale in pareggio, non avendo una struttura economica tale da reggere una situazione del genere. Lo dimostra il fatto che le importazioni verificatesi nei mesi di novembre e dicembre manifestano un'accelerazione maggiore rispetto ai mesi precedenti: mentre in ottobre abbiamo, infatti, avuto una diminuzione del 5 per cento rispetto al mese di settembre, nel novembre l'importazione è stata del 20 per cento superiore; e le statistiche dimostrano come la curva delle importazioni sia tale da armonizzarsi con quella delle esportazioni.

Quanto alla situazione della bilancia dei pagamenti, essa è fortemente in attivo, e questo rappresenta un fatto certamente positivo, a cui si accompagna una stabilità dei prezzi ed una situazione monetaria abbastanza solida. Si tratta però di combinare questi vari fattori in modo da dar vita ad una politica economica di sviluppo di tipo globale, cui il Paese deve cercare di tendere — tra l'altro sulla base dell'impegno del Piano quinquennale — come ad un obiettivo che interessa tutte le forze sociali.

A questo riguardo, bisogna pensare di sanare alcuni grossi squilibri, che nel 1968 si sono ancor più evidenziati, come quelli dell'abbondanza di capitali e di mano d'opera ed uno scarso utilizzo di tali fattori.

Tutte le nostre forze, quindi, debbono tendere — come ho già avuto occasione di

dichiarare recentemente — al coordinamento dei fattori della produzione e al raggiungimento di un pieno impiego delle risorse.

Equilibrio e non disarmonia a scapito delle esportazioni: come si verificherebbe se accogliessimo l'invito recente del Dipartimento del Tesoro degli USA, rivolto a noi ed alla Germania Federale, a contenere le nostre esportazioni ed utilizzare all'interno le nostre eccedenze produttive e valutarie.

Si tratta di un problema scientifico e politico insieme, che impegna intensamente il giudizio delle forze economiche e delle forze sindacali e sociali anche nel nostro Paese.

La struttura particolare del nostro sistema economico-produttivo non consente, a mio avviso, una dissociazione dei due aspetti: consumi interni e domanda estera.

Certo che bisogna partire da un incremento della domanda interna perchè da essa discende un aumento del potere d'acquisto della intera popolazione ed un potenziamento della struttura di base della nostra economia; ma la esigenza di maggiori approvvigionamenti dall'estero di materie prime per le nostre industrie, proprio in rapporto con l'aumento dei consumi interni, deve essere compensata da un adeguato sviluppo delle nostre esportazioni, altrimenti assisteremo a fenomeni non meno gravi a livello internazionale.

Ma vi è di più: in termini di politica congiunturale è possibile ottenere l'incremento della domanda interna in breve tempo proprio attraverso un allargamento delle esportazioni, mentre sarebbe più difficile ottenerlo attraverso l'incremento degli investimenti, che naturalmente producono risultati solo a lunga scadenza.

Non mi pare, quindi, che esista alcuna dicotomia tra domanda interna e componente estera. Il problema è di fare in modo che le due curve siano armonizzate, cioè la domanda interna aumenti senza che per questo si modifichi l'attuale andamento del nostro commercio estero, in modo da ottenere da una simile modificazione congiunturale i massimi risultati positivi.

A questo punto dobbiamo esaminare come ha agito la componente estera per lo sviluppo produttivo del nostro Paese.

Dopo aver detto che domanda interna e commercio estero sono strettamente connessi, l'idea di dirottare all'interno i sei-mila miliardi che rappresentano l'ammontare delle nostre esportazioni costituisce evidentemente un paradosso. La componente estera infatti ha agito ed agisce sulla economia interna per via indiretta. Ha permesso, ad esempio, ad alcune nostre industrie di arrivare a dimensioni di carattere mondiale, indispensabili in un sistema a carattere aperto e in un momento in cui tutte le economie di Stato tendono a raggiungere dimensioni certamente più vaste. L'esigenza di aziende a struttura ormai continentale deriva da fattori di carattere politico-economico e permette al costo marginale di avvicinarsi allo zero. Soprattutto nei confronti dell'occupazione, si riesce ad attutire le oscillazioni cicliche che si verificano nel ritmo delle attività.

Ho fatto uno studio cercando di sapere quale peso ha la componente estera nei termini occupazionali.

Il calcolo del valore incorporato nelle esportazioni italiane in termini di occupazione non è molto facile. Con valutazioni estremamente grezze, si può affermare che sulle esportazioni complessive del 1968, intorno a 6.500 miliardi di lire una quota di 1.100-1.200 miliardi può essere attribuita ai redditi di lavoro incorporati. Presupponendo una retribuzione media annua intorno a 2 miliardi di lire per occupato il contributo in termini di occupazione diretta può essere stimolato intorno a 550-600.000 lavoratori; a questi poi andrebbe aggiunta una parte cospicua degli addetti ai settori alberghiero e dei pubblici servizi, senza contare peraltro gli effetti moltiplicativi che dai 1.100-1.200 miliardi di retribuzione vengono a scaturire.

In via approssimativa si può quindi affermare che un posto su dieci di lavoro del settore industriale sia attribuibile alle correnti di vendita all'estero, cioè se si verificasse un aumento del 20 per cento delle nostre esportazioni, esso provocherebbe un aumento del 2 per cento della occupazione industriale.

A questo punto si rende necessario esaminare per un momento la struttura del nostro sistema industriale.

Si è da tempo sostenuto che il ruolo del commercio estero sia quello di acquisire la disponibilità di materie prime, le quali poi, manifatturate nei diversi prodotti, incorporerebbero valore aggiuntivo: una parte di questi prodotti verrebbe esportata per pagare le materie prime, mentre il rimanente resterebbe acquisito all'economia italiana per le esigenze del suo consumo interno.

Questa immagine di Paese « trasformatore di materie prime » è solo parzialmente vera, e va diventando sempre meno vera. Se infatti è indubbio che vengano costantemente importati in Italia volumi ingenti di materie prime varie, è altrettanto vero che questi acquisti tendono ad assumere un peso sempre più ridotto, con l'esclusione delle materie energetiche, almeno in termini percentuali, sul volume e nel valore globale degli acquisti.

Il motivo è dato dal fatto che le materie prime di base — prodotti agricoli e prodotti dell'industria mineraria — assumono nella odierna tecnologia un peso sempre decrescente.

Basti pensare agli effetti sostitutivi determinati, nei confronti di numerose di queste materie prime, dall'impiego delle materie plastiche, delle fibre sintetiche ed artificiali, eccetera.

In conclusione, l'economia italiana sembra aver teso ad assumere, in modo prevalente, la caratteristica di trasformatrice nei confronti di prodotti incorporanti un elevato livello di tecnologia.

Trasformazione che può riguardare l'utilizzazione di tali prodotti per il loro inserimento in beni di consumo o la loro manipolazione in modo da ottenere, attraverso determinati procedimenti tecnologici, beni successivi più ricchi.

Sembra abbastanza evidente che questo ruolo, anche se non certo esclusivo, ma che si sta avviando ad essere prevalente, spieghi in primo luogo la intensità dei rapporti con i Paesi sviluppati (i principali clienti e fornitori italiani sono Stati Uniti, Ger-

mania Occidentale, Francia, Svizzera e Gran Bretagna) e spieghi soprattutto l'attenzione con cui viene seguito il livello retributivo interno, in cui l'eccessivo aumento, nei confronti dell'estero, tenderebbe a spostare verso altri Paesi queste funzioni attualmente svolte in Italia.

La specializzazione internazionale ha portato cioè ad attribuire all'economia italiana quel ruolo naturale che le spettava, come conseguenza di una notevole abbondanza di lavoro (in confronto alla scarsità di questo fattore produttivo in altri Paesi esteri) e di una certa carenza di capitali e di patrimonio tecnologico.

Queste modificazioni hanno però accentuato la difficoltà per le piccole aziende di inserirsi sui mercati esteri, non disponendo esse di una adeguata struttura commerciale.

Da qui scaturisce l'esigenza di una valida politica per il commercio con l'estero e che riassumo nei seguenti punti, richiamati anche nella relazione del senatore Berlanda e del senatore Trabucchi:

- 1) il rapporto globale tra reddito nazionale ed esportazione e importazione;
- 2) il rapporto tra gli obiettivi e la produzione di determinati settori che operano sul mercato estero;
- 3) i rapporti e gli obiettivi della importazione ed esportazione nazionale;
- 4) dimensioni accertabili dei *surplus* correnti;
- 5) utilizzazione dei *surplus* attraverso il controllo degli operatori pubblici.

Quindi vi è il problema di come utilizzare questi *surplus* in particolare per quanto riguarda le partite attive che devono essere usate come partecipazione ad aziende con alto contenuto tecnologico o a consorzi di tipo aziendale.

Questi mi paiono alcuni capisaldi di una politica commerciale con l'estero, che insieme dobbiamo esaminare e che il Governo si propone di esporre al Parlamento con il secondo Piano quinquennale.

Detto questo, ho alcune osservazioni di fondo da fare e mi riallaccio alla relazione del senatore Berlanda. Per quanto riguarda

la distribuzione geografica delle nostre esportazioni, essa non è molto confortante per il fatto che le nostre esportazioni sono concentrate per il 70 per cento verso i Paesi altamente sviluppati.

Ciò rappresenta un grosso pericolo per la nostra economia perchè, in caso di depressione a livello internazionale, i Paesi a risentirne maggiormente sarebbero proprio quelli ad economia sviluppata, i quali si vedrebbero costretti a bloccare le correnti di importazioni.

Pertanto, si manifesta l'assoluta necessità di articolare maggiormente le zone della nostra esportazione.

Per quanto riguarda le prospettive, posso dire che è fondatamente presumibile che manterremo nel 1969 quello che è stato realizzato nel 1968. Tutto sommato, mentre esiste una certa posizione di rallentamento di alcuni mercati, vi è da notare che il mercato tedesco è in rapida espansione, per cui verso di esso si dovrebbero riversare le eventuali diminuite esportazioni verso Paesi in momentanea situazione di bassa congiuntura.

Per quanto riguarda la politica commerciale comunitaria oltre a concordare pienamente con quanto ha detto l'onorevole relatore, ritengo che bisogna realizzare una politica comunitaria che voglia dire libera circolazione di tutti i vari fattori e non soltanto del fattore manodopera.

Abbiamo inoltre preso impegni per quanto riguarda la politica agraria. Per quanto si riferisce poi al coordinamento del sistema fiscale, bisogna fare tutto il possibile per approvare prima del 1970 almeno il passaggio tra IGS e IVA; la legge tributaria e tutte le leggi delegate rappresentano comunque un impegno indifferibile.

Ritengo che lo stesso si debba dire anche per quanto riguarda il *Kennedy round*, che ha dato dei buoni risultati nella prima fase e che pertanto deve essere proseguito.

In ordine al problema del *plafond* assicurativo alle esportazioni, che oggi è di 500 miliardi, vi è da rilevare che esso non è sufficiente per rispondere alla domanda dei vari imprenditori. Anche io sono del parere che il discorso dell'assicurazione dei cre-

diti e del contributo sul costo del denaro per l'esportazione non deve servire per una azione protezionistica, nè favorire una azione *dumping*, ma come una azione protezionistica per quei determinati Paesi del terzo mondo che non sono in grado di affrontare il riequilibrio o la nascita di una propria struttura industriale. Solo in questo modo svolgeremo una vera politica a favore dei Paesi del terzo mondo e non una politica soltanto assistenziale sul tipo della beneficenza.

Dobbiamo cioè fare in modo di aiutare la nascita di alcune strutture economiche affinché questi Paesi abbiano ad occupare quella posizione che oggi occupa l'Italia, la quale di riflesso potrà assumere una posizione più elevata nella struttura piramidale dello sviluppo economico internazionale. Così facendo potremo adempiere l'obbligo assunto di dare, sotto forma di aiuti, l'1 per cento e non solo lo 0,53 per cento, come stiamo facendo ora, del prodotto nazionale lordo.

Questa politica, infatti, non deve essere fatta di discorsi, ma di aiuti concreti in termini economici ed in particolare di aiuti in investimenti e in beni strumentali, in modo da porre i Paesi in questione in una posizione di stabilità economica non basata soltanto sull'aiuto degli altri, ma capace di compiere almeno le prime trasformazioni delle materie prime esistenti ed in modo da poter essi stessi gestire un certo tipo di economia di mercato e quindi competere con altri Paesi.

Ora, il problema del *plafond* è essenzialmente un problema di criteri. Ebbene, con quali criteri noi assegnamo questi aiuti assicurativi o aiuti sul costo del denaro? Oltre al criterio di tipo territoriale, deve essere introdotto un parametro merceologico, in modo da non provocare fenomeni di surriscaldamento in settori dell'industria italiana che siano già in tensione, mentre è necessario stimolare altri settori che viceversa siano in fase di depressione.

La diga di Kariba, ad esempio, rappresenta un discorso positivo di prestigio, che in termini politici ha una notevole importanza; accanto a queste realizzazioni bisogna

cercare di stimolare le altre iniziative che incidono maggiormente in termini economici e sociali.

Vi è dunque un certo numero di parametri che non devono essere lasciati alla discrezionalità dell'organo politico, ma dovrebbero almeno in parte essere codificati in modo da poter programmare veramente la politica breve e media. Dal potere politico bisogna pretendere solo alcune cose chiare: sapere, ad esempio, quali saranno nel 1970-71, per una valutazione di politica di piano, le zone geografiche che ci debbono interessare per la nostra esportazione, in modo da predisporre dei piani abbastanza armonici.

Detto questo, debbo però aggiungere, per l'esperienza che posso avere dopo un mese al Ministero del commercio con l'estero, che dopo aver cercato di formarmi uno schema di questi criteri, sono stato oggetto di pressioni da parte di tante personalità politiche, economiche e sindacali per la firma di un determinato permesso onde evitare la chiusura di una certa fabbrica; evidentemente queste esigenze finiscono per condizionare ogni nostra azione.

Ora, io mi trovo nella situazione di avere domande di finanziamento per 1.500 miliardi ed un *plafond* disponibile di 500 miliardi: per ogni sì, quindi, debbo dire tre no e sia gli uni che gli altri li debbo dire cercando di fare il minor male possibile, cercando di mettere in risalto e concatenare quei criteri, cui poc'anzi ho accennato.

Sarei, quindi, ben lieto di esaminare la questione qui in Commissione sulla base di una relazione che potrei approntare io stesso, in modo da sottoporre al potere legislativo questi che, a mio avviso, sono gli argomenti di fondo per una politica economica del commercio con l'estero.

Desidero spendere una parola per quanto riguarda il rimborso IGE. Debbo dire anzitutto che condivido le osservazioni che già sono state fatte in proposito. Il primo problema da risolvere in questo campo è quello degli stanziamenti di bilancio: ora, in base ad un calcolo fatto si dice che nel 1969 occorrerebbero 340 miliardi circa per tale rimborso. Nello stanziamento di bilan-

cio sono previsti 277 miliardi: le due curve quindi si sono avvicinate.

Il secondo problema da risolvere è invece quello della struttura burocratica attuale, che fa passare non solo dei mesi, ma a volte anche degli anni per la soluzione di una pratica. Questo problema ci preoccupa di più, poichè si può considerare cronico per tutto il settore dell'industria, anche se normalmente incide maggiormente sulle medie e piccole aziende che non sono attrezzate adeguatamente per questa azione di rimborso. Le grosse aziende, invece, avendo degli uffici *ad hoc* che permettono loro di inviare delle bollette in regola, hanno maggiore possibilità di beneficiare del rimborso: e questo non in termini preferenziali, ma semplicemente perchè — ripeto — hanno la possibilità di predisporre tutte le pratiche in modo regolare.

Se non sbaglio il senatore Trabucchi fu il presentatore di un provvedimento che prevede il rimborso automatico: al riguardo posso però dire che solo il 20 per cento del rimborso IGE viene fatto con questo sistema. Per esso, infatti, occorre una fideiussione bancaria che, evidentemente, solo le grandi aziende possono facilmente ottenere: le piccole e medie aziende invece o non conoscono nppure questa possibilità o non hanno una solidità tale che consenta all'istituto bancario di concedere la fideiussione di cui trattasi.

Il problema quindi deve essere considerato non solo dal punto di vista di un maggiore inserimento di fondi nel bilancio, ma anche da un punto di vista burocratico. Esiste peraltro una Commissione mista tra il Ministero delle finanze e quello del commercio con l'estero, nominata appunto per cercare di migliorare la situazione. Probabilmente anche l'apparato dello Stato deve avere scoperto l'esistenza della meccanizzazione e dei calcolatori elettronici! Speriamo che li utilizzi presto! Voglio quindi sperare che con una certa sollecitudine si possa pervenire a risultati positivi.

Un'ultima parola vorrei dire per quanto riguarda l'azione di *promotion*. Ho visto la incidenza dei costi generali del Ministero per quanto si riferisce a questa azione e mi pare

che siano abbastanza coordinati ed importanti. Debbo dire, ad esempio, che mentre nel 1960-61 l'aliquota del bilancio investita in questa politica era del 55 per cento, nel 1966 tale aliquota è stata portata al 74-75 per cento e nel 1969 all'81 per cento. Anche in questo caso sarà necessario, peraltro, chiarire meglio che cosa si deve intendere per azione di *promotion*.

Debbo dire agli onorevoli senatori che ho fatto tesoro di tutte le loro osservazioni, in particolare di quelle fatte dal senatore Brugger in ordine alle attrezzature e dal senatore Trabucchi per quanto riguarda la partecipazione, non solo di prestigio, alle fiere specializzate. Ringrazio comunque tutti coloro che hanno toccato altri argomenti, tutti di vivo interesse.

Per quanto concerne l'ICE debbo dire che esso è un istituto ormai presente in 44 Paesi e che ha agito in un settore che per molto tempo era stato scoperto. L'azione di promozione, deve servire in particolare per le aziende piccole e medie, poichè le grandi non ne hanno bisogno e quindi per esse non debbono essere effettuati investimenti e facilitazioni nè dal punto di vista politico nè da quello economico. A questo riguardo sono allo studio del Ministero, anzi in fase di avanzata elaborazione, due disegni di legge: uno relativo alle facilitazioni per la costituzione di consorzi tra medie e piccole aziende atti all'azione di esportazione, e l'altro relativo alla nascita di centri operativi di tipo regionale (per la verità, di questi ultimi ne sono già di fatto in funzione quattro ed un quinto è stato istituito a Milano lunedì scorso, mentre ne sono in fase di avanzato studio altri cinque), in modo che l'azione del Ministero e con le Camere di commercio possa essere meglio utilizzata da tutti gli operatori; in particolare, ripeto, dai piccoli e dai medi.

Pur con le accennate difficoltà, sono disponibile per cercare di elaborare una politica per il commercio con l'estero coordinata con le politiche degli altri settori del Paese. Tra l'altro, il Parlamento avrà la possibilità di esaminare il piano quinquennale con le relative opzioni; ed io voglio sperare che vi siano le opzioni relative al com-

mercio con l'estero, in modo che la Commissione sia in condizione di esprimere più ampiamente e più specificatamente il suo pensiero.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua ampia e chiara illustrazione e credo che la Commissione apprezzi la sua disponibilità al dibattito sui temi organici della politica del commercio con l'estero. Esaurito l'esame dei bilanci tale dibattito potrà senz'altro avere luogo e vertere sui principi fondamentali della politica stessa.

Il senatore Trabucchi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

ritenuto che il sempre più efficace inserimento dell'attività economica italiana in quella internazionale e soprattutto l'affermazione delle attività produttive industriali nell'economia dei Paesi in via di sviluppo implicano una sempre maggiore necessità di adattamento alle esigenze dei mercati di tali Paesi;

considerato che l'assunzione da parte dei nostri produttori (privati e pubblici) di ingenti lavori finanziati da organismi governativi locali e da organismi internazionali implica la necessità di ingenti e lunghe scoperture da parte dei nostri operatori economici;

ritenuto perciò che si renda necessario un opportuno adeguamento allo sviluppo delle nostre esportazioni del massimale globale (*plafond*) di garanzie assicurative;

fa voti che, pur nella visione unitaria della vita economica internazionale e nazio-

nale e delle direttive unitarie di sviluppo della politica monetaria, siano adottate misure per un aumento notevole, possibilmente giungendo al raddoppio, del massimale accennato ».

B E R L A N D A , relatore. Sono pienamente consenziente.

C O L O M B O V I T T O R I N O , *Ministro del commercio con l'estero.* Il Governo accetta l'ordine del giorno del senatore Trabucchi.

A D A M O L I . A nome del mio Gruppo dichiaro di astenermi dalla votazione.

F I L I P P A . Anche noi ci asterremo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Trabucchi, accolto dal Governo e dal relatore.

(È approvato).

Non facendosi altre osservazioni, consideriamo esaurito l'esame della Tabella n. 16. La Commissione, pertanto, dà mandato al senatore Berlanda di redigere e trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il parere favorevole all'approvazione dello Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1969.

La seduta termina alle ore 11,35.